

PESCATORE

di Paolo Mazzoli



Giovanna è una musicologa, esperta di cantautori italiani degli anni Settanta. Lidia è la sua amica di sempre. Stanno chiacchierando al sole in Piazza Grande a Modena, di fronte alla Ghirlandina.

«E in questo periodo chi è il tuo autore-ossessione?» chiede Lidia guardando Giovanna piacevolmente disturbata dal sole sugli occhi.

Giovanna risponde mettendosi a cantare a bassa voce.

«"Getta le tue reti, buona pesca ci sarà..." Te la ricordi?»

«Certo. Il duetto immortale tra Pierangelo Bertoli e Fiorella Mannoia. La storia epica di un pescatore e della sua donna.»

«Ma tu lo sai chi erano veramente?»

«In che senso?»

«Pare che il pescatore, forte e puro, e la sua bella moglie che lo tradisce e si pente quasi subito, siano esistiti realmente.»

«Ma che dici! E chi erano?»

«Lui era un giovane pescatore spezzino, Antonio, detto Togno. Lei si chiamava Dina. Era la più bella ragazza di Porto Mirabello, il borgo marinaro di La Spezia. Quando andava a scuola la chiamavano tutti "cavelli neigri", capelli neri, senza altri aggettivi, tanto erano belli.»

«Mi vuoi dire che la storia di Togno e Dina ha ispirato la canzone di Bertoli?»

«Non direttamente perché la canzone in realtà è di Marco Negri. Però, sì, pare che Negri abbia preso spunto da quella storia. Ma c'è di più; perché la storia vera è andata in modo un po' diverso da quella raccontata dalla canzone.

Ti dirò, a me il testo di quel brano mi aveva sempre suscitato dei dubbi. C'erano diverse cose che non mi tornavano.

Intanto la donna. "Ho bisogno di carezze ancora, ho bisogno di carezze ora". Troppo, dai! Una donna che parla con Dio ogni mattina e è dominata dai suoi desideri... E poi la dinamica dell'adulterio. La rosa rossa, il bacio notturno, la segreta speranza che il suo uomo non torni...

Ma tutto questo potrebbe anche stare in piedi se accanto a lei non ci fosse stato una specie di santo in balia delle onde. Un uomo che pensa solo al suo bambino, che si spacca la schiena per tirare su pochi pesci, che sfida il mare e, forse turbato da un presentimento, è tentato di lasciarsi andare nella burrasca. Dai, troppo eroe! E lei troppo maliarda!»

«E, scusa, come andò veramente tra Togno e Dina?»

«È qui il bello. Intanto Togno non era uno stinco di santo. Tutti dicono che era un figo pazzesco. Sempre abbronzato, un berretto di lana sui capelli rossicci e un fazzoletto annodato intorno al collo. Talvolta stava in mare per due, tre giorni. Dicono che alcune notti si fermava a Lerici. Che aspettava che il mare si calmasse nel letto di una giovane vedova, altro che “lungi giorni in mezzo al mare”; “Mare che non t’ha mai dato tanto”. Gli ha dato, gli ha dato!»

«E Dina?»

«Sei curiosa, eh? Pare che Dina avesse capito, come spesso avviene. E che un suo vecchio pretendente, Gigin, le facesse veramente trovare una rosa sul davanzale della cucina quando Togno non rientrava dal mare. E dicono anche che effettivamente ci fu un bacio furtivo. Ma non più di quello.

A testimoniare fu un’amica di Dina, Olivia, che a più di ottant’anni, quando Togno e Dina erano già morti, volle liberarsi del suo segreto: “*Quella poveretta s’è contentà d’un baxo mentre il sò ommo s’è preso quel c’ha voluto*”.

«Certo, la storia vera è meno bella della storia raccontata.»

«Forse hai ragione ma nella storia vera c’è qualcosa che mi ha colpito di più.»

«E cioè?»

«Gigin. Mi piace questo ragazzo innamorato che ha perso la sua battaglia contro un uomo più desiderato di lui e che sfida la sorte. Un uomo che regala un fiore a chi non lo ha voluto e va a prendersi quel bacio che aveva sognato chissà quante volte».